

András Nagy

Il compagno Raskolnikov:

Lukács legge e rilegge Dostoevskij

(traduzione di Antonino Infranca)

Nella vita di György Lukács erano presenti, e anche drammaticamente espresse nella sua opera, la storia della comprensione e incomprensione di Dostoevskij, l'interpretazione e l'ammirazione, poi il rifiuto pubblico e la dura critica dello scrittore russo. Essere lettore e interprete di Dostoevskij ebbe un grande impatto sullo sviluppo spirituale, personale, filosofico e poi politico del pensatore ungherese e non fu mai per lui una questione puramente teoretica.

La letteratura russa, come anche i pensatori dell'“età d'argento” della Russia, non solo erano conosciuti da Lukács nella primissima fase della sua “educazione” letteraria e filosofica, ma spesso vi si riferiva. Leggere Tolstoj, Turgenjev e Dostoevskij era molto diffuso alla fine del XIX secolo e l'Ungheria, come la Russia, alla periferia dell'Europa classica, offriva una nuova prospettiva a quei problemi che gli intellettuali europei trattavano. Su più piccola scala, anche una significativa influenza della filosofia religiosa russa giocò un ruolo cruciale nelle accademie europee e oltre. Quei pensatori furono influenzati da Dostoevskij, così come, più tardi, lo furono scrittori come Vassili Rozanov, Lev Schestov, Yaceslav Ivanov, Nikolai Berdyaev e Vladimir Solovyov. Quest'ultimo assume particolare importanza perché potrebbe aver ispirato la figura di Aljoša Karamazov e in quanto autore a cui decenni più tardi, nella prima fase della sua produzione, Lukács dedicò una recensione¹. Il più giovane dei *Fratelli Karamazov*, come suggeriscono le bozze di Dostoevskij sul prosieguo, programmato ma mai scritto, del suo romanzo, dopo aver lasciato il monastero diviene figura centrale di un piccolo gruppo di credenti nella redenzione terrena, inclini politicamente, giovanissimi, atei e violenti. È significativo per la metamorfosi della vita di Lukács che la strada dalla fede religiosa al secolarismo militante (anche il marxismo) fosse presente nelle discussioni, nei dilemmi e nelle decisioni

¹ G. Lukács, *Vlagyimir Szolovjov: A jó igazolása (Válogatott művek II. kötet)*, in Id., *Ifjúkori művek*, a cura di A. Timár, Magvető Kiadó, Budapest 1977, pp. 667-670 [tr. it.: *Un'opera di Wladimir Solovieff*, in Id., *Sulla povertà di spirito*, a cura di Paolo Pullega, Cappelli editore, Bologna 1981, pp. 160-164].

degli eroi di Dostoevskij e di quelli ispirati da lui². Questo era anche il tempo in cui il fermento delle crisi sociali in Russia, influenzate dalle controversie teoriche dei tempi, sfociò in agitazioni nelle città russe, in attacchi terroristici e nelle misure repressive delle autorità zariste, e preparò la strada per la Rivoluzione del 1905 e per tutto ciò che ne seguì, non esclusa l'emigrazione dei pensatori russi, anarchici, terroristi verso Ovest.

È difficile determinare quando Lukács lesse per la prima volta Dostoevskij, molto probabilmente in traduzione tedesca. Nella biblioteca di Lukács, che egli aveva creato con attenzione, curato e mantenuto, nonostante tutte le turbolenze della sua vita, sorprendentemente non ci sono copie russe dei romanzi di Dostoevskij, ma circa due dozzine in tedesco (e soltanto una in ungherese)³. Molti di essi portano segni a penna da parte del proprietario, e gli adesivi testimoniano che la maggioranza furono reperiti nella libreria Grill nel centro di Budapest⁴. È anche importante notare che molte copie sono etichettate con timbri di gomma con caratteri cirillici, contenenti anche il prezzo del relativo volume, suggerendo che Lukács li reperisse anche a Mosca e che preferisse la traduzione tedesca all'originale. Si tratta qui del processo di interpretazione: per Lukács, Dostoevskij era disponibile in tedesco, in una struttura linguistica e terminologica che gli era familiare e che offriva un più facile accesso a Dostoevskij sotto un profilo teorico e filosofico.

La stessa struttura terminologica fu determinante per la comprensione da parte di Lukács dell'altro pensatore, di cui egli fu estremamente recettivo in quello stesso momento: il danese Søren Kierkegaard⁵. I dibattiti nella casa di Max Weber a Heidelberg⁶, le allora bollenti discussioni a Budapest tra i membri del cosiddetto "Circolo della domenica" erano centrate ripetutamente sui due scrittori/pensatori. Lukács lesse Kierkegaard in traduzione tedesca, ciò determinò una comprensione del primo pensatore esistenzialista, ignorando i fattori letterari delle sue opere, così come il senso cruciale dell'uso di pseudonimi. La contemporanea influenza dello scrittore russo e del pensatore danese non fu accidentale: sostanziali trasparenze suggeriscono una diretta o indiretta influenza del pensatore danese sullo scrittore russo; mentre Kierkegaard fu assunto e rielaborato⁷, Dostoevskij

² Semyon Frank, Berdyaev, ecc.

³ Catalogo dell'Archivio Lukács a Budapest [consultabile in http://real-ms.mtak.hu/22693/7/LAK_2020.pdf; NdT].

⁴ In Dorotya u. 2.

⁵ I suoi amici lo chiamarono l'altro "Santo Patrono" della sua gioventù, insieme a Dostoevskij.

⁶ La Heidelberg del tempo di Lukács.

⁷ Tracce filologiche sarebbero rivelate in G. Pattison, *Freedom's dangerous dialogue: Reading Dostoevsky and Kierkegaard together*, in G. Pattison, D. Oenning Thompson (a cura di), *Dostoevsky and Christian Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

fu ricettivo di questioni cruciali. I tre “stadi” di Kierkegaard (estetico, etico e religioso) sembrano riflettere le caratteristiche dei tre fratelli Karamazov (Dimistri, Ivan, Alioša), il concetto di suicidio teoretico è in Kirillov nei Demoni e Victor Eremita in Aut Aut, il concetto di amore in Atti d’amore di Kierkegaard e nei “santi” di dostoevskij possono esserne altri esempi⁸.

L’interesse di Lukács verso Dostoevskij progredì costantemente fino agli anni Dieci e culminò nel 1914-1915, al tempo della “compiuta peccaminosità”⁹, quando l’Europa era diretta verso una devastante guerra mondiale. A quel tempo Lukács stava pensando di scrivere un libro su Dostoevskij che offrisse un sommario della sua *Weltanschauung*, inclusa la sua metafisica, etica e filosofia della storia¹⁰. Dostoevskij era particolarmente adeguato per un tale approccio, perché le teorie spesso giocano in vantaggio rispetto ai romanzi, dove le pure astrazioni sovrascrivono la vita reale per Raskolnikov, Stavrogin, Ivan Karamazov e per altri. La lista di letture di Lukács dimostrò il suo interesse: oltre ai romanzi, allora il pensatore ungherese acquisiva e leggeva gli scritti politici di Dostoevskij, come pure i libri sulle origini dello scrittore russo, la raccolta di sua moglie e anche un volume di lettere. Come la biblioteca del pensatore ungherese suggerisce, i primi libri furono ottenuti nella metà degli anni Dieci, principalmente pubblicati dall’editore Insel e Piper, e Lukács continuò a comprarli fino alla metà degli anni Venti, quando il progetto del libro fu abbandonato e il genio russo rimase un punto di riferimento per lui.

Nella sua lettera di inizio 1915, Lukács scrisse a Paul Ernst: «Finalmente mi sono messo sul mio nuovo libro: su Dostoevskij»; comunque, da agosto dello stesso anno aveva già abbandonato il suo piano¹¹. Le preparazioni furono documentate negli appunti e nelle note che ha creato e lasciato da parte. Il suo interesse era determinato anche dalla sua vita, soprattutto dalle due storie d’amore della sua gioventù, il “kierkegaardiano” e il “dostoevskijano”. La prima era con la pittrice Irma Seidler che attrasse Lukács, ma dopo una breve ed insoddisfatta storia ella sposò un suo collega e dopo un breve e infelice matrimonio si suicidò nel 1911. Ella fu d’ispirazione per il saggio magistrale di Lukács: *Sören Kierkegaard e Regine Olsen*¹² richiama la storia d’amore, similmente infelice, tra il

⁸ Gli *Atti d’amore* di Kierkegaard e le figure di bontà incondizionata, come Sonya e Myskin, ecc.

⁹ Espressione di Fichte, presa in prestito da Lukács.

¹⁰ Lettera a Paul Ernst [quella del marzo 1915 in G. Lukács, *Epistolario*, tr. it. A. Scarponi, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 353; NdT].

¹¹ Come un’altra lettera suggerisce [quella del 2 agosto 1915 a Paul Ernst, in G. Lukács, *Epistolario*, cit., p. 366; NdT].

¹² Cfr. *L’anima e le forme* [G. Lukács, *Quando la forma si frange sugli scogli dell’esistenza: Sören Kierkegaard e Regine Olsen*, in Id., *L’anima e le forme*, SE, Milano 1991, pp. 53-72; NdT].

pensatore danese e la sua giovane fidanzata, con la grande differenza che Regine sopravvisse al suo aspirante marito di quasi mezzo secolo, vivendo una vita piena e felice, mentre Irma Seidler si uccise all'età di 29 anni. Lukács comprese in termini dostoevskijani il perché fosse co-responsabile della tragedia di Irma, dato che era privo della bontà incondizionata ed era muto alla chiamata della vita, quando questa contraddiceva alla chiamata dell'opera. Questo era il fondamento del suo saggio *Sulla povertà di spirito* ed era anche espresso in lettere ad amici intimi, nel suo diario e nella sua precoce storia su Re Mida¹³.

Presto, comunque, un "reale eroe dostoevskiano"¹⁴ apparve nella vita di Lukács: Elena Grabenko, la rivoluzionaria socialista ed ex-terrorista russo-ucraina, una perfetta personificazione della Russia che Lukács immaginava e che lo affascinava. La storia d'amore tra i due giovani era turbolenta come il loro stesso tempo; inoltre fu seguita da un matrimonio (che fu anche un obbligo morale e amministrativo per salvare Elena da un internamento durante la guerra); così Lukács, come notò un suo amico, "sposò Dostoevskij"¹⁵. Il breve ma determinante episodio nella vita di Lukács convinse il giovane pensatore che Dostoevskij non stava scrivendo "romanzi" nel senso tradizionale, ma stava documentando nuovi tipi di esseri umani; egli era un poeta del futuro e il cronista di una realtà ancora sconosciuta.

Comunque, il libro su Dostoevskij progettato non fu mai scritto. Dapprima le preparazioni erano "sospese", quando Lukács stava considerando una carriera accademica nell'Università di Heidelberg e un altro progetto fu iniziato per andare incontro agli standard della vita accademica tedesca¹⁶. Oltre alle ragioni esterne, probabilmente furono determinanti anche le ragioni interne, come le note del libro provano: le idee erano traboccanti, le citazioni e i riferimenti accumulati e commentati mancavano ancora di coerenza. L'oscillazione tra generi del saggio e dell'analisi scientifica erano così controversi e l'ambizione di eccedere tutte le aree, che Lukács intendeva "sintetizzare", dall'etica alla filosofia della storia e dalla metafisica all'analisi letteraria, risultarono nel carattere frammentario dell'impresa. Ancora gli appunti erano di grande importanza, non solo dalla prospettiva del progresso delle idee del giovane pensatore, ma anche riguardo alla sua vita.

¹³ Cfr. G. Lukács, *A lelki szegénységről*, in Id., *Utam Marxhoz*, a cura di György Márkus, Magvető, Budapest 1971, pp. 71-88 [tr. it.: G. Lukács, *Sulla povertà di spirito*, in Id., *Sulla povertà di spirito*, cit., pp. 100-115; NdT]; cfr. G. Lukács, *Midász király legendája*, in Id., *Ifjúkori művek*, cit., pp. 188-198.

¹⁴ B. Balázs, *Napló 1903-1914* [Diario 1903-1914], Magvető, Budapest 1982, p. 616.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Le Estetiche di Heidelberg* [*Filosofia dell'arte e Estetica di Heidelberg*, tr. it. L. Coeta, SugarCo, Milano 1973 e 1974; NdT].

La guerra era la tragica conseguenza delle crisi sociali e politiche dell'Europa dell'inizio del XX secolo, il pensiero teorico era impotente di fronte al cataclisma storico. Lukács presto comprese che per trovare una via d'uscita dalla "compiuta peccaminosità", doveva iniziare ad agire, come gli eroi di Dostoevskij anche rischiando di commettere crimini, come facevano appunto i principali protagonisti dello scrittore russo. Lukács comprese che oltre l'etica kantiana c'è una "seconda etica", che non si può contraddire col peccare; come suggeriscono le sue lettere e gli appunti del libro soltanto progettato. Ciò non era affatto un soggetto per saggi, ma il fondamento delle sue future azioni. Il progetto di libro fu abbandonato, dato che soltanto la prefazione fu propriamente pensata ed elaborata; l'introduzione teoretica e filosofica alla forma del romanzo fu separata dagli appunti e pubblicata indipendentemente come *La teoria del romanzo*¹⁷.

La scelta di azione, invece che di riflessione, era motivata dal fallimento nel processo di abilitazione¹⁸, dalla fermentazione, dalla radicalizzazione della vita politica ungherese e anche dalla lettura di Marx, con "crescente interesse", da parte di Lukács¹⁹. L'"irrisolvibile paradosso morale" del bolscevismo rimase comunque acuto per Lukács, come spiegò in un articolo, prendendo in prestito le parole di Razumihin: non è moralmente possibile "mentire a modo nostro per mezzo della verità". Comunque la stessa settimana, nell'ottobre 1918, quando il suo saggio *Il bolscevismo come problema morale* fu pubblicato, Lukács aderì al Partito Comunista Ungherese, adottando argomenti kirkegaardiani per spiegare la sua decisione, prendendo a prestito da *Timore e tremore* e richiamandosi al sacrificio di Isacco da parte di Abramo: il più caro deve essere offerto sull'altare della fede: la sua moralità, il suo intelletto, la sua futura carriera, dato che non c'è logica nella scelta dell'assurdo, soltanto il potere della credenza²⁰.

Il comunista Lukács non poteva avere mai più la stessa fascinazione che aveva avuto nei suoi anni di formazione verso Dostoevskij. Dapprima la gerarchia estetica, concernente i due geni russi era rovesciata: il primo disprezzato realista, Lev Nicolaievic Tolstoj iniziò a giocare un ruolo

¹⁷ [G. Lukács, *Teoria del romanzo*, tr. it. G. Raciti, SE, Milano 1999; NdT].

¹⁸ Cfr. J. Bendl, *Lukács György élete a századfordulótól 1918-ig* [La vita di Lukács dall'inizio del secolo fino al 1918], in "Scientia Humana", Társulás, Budapest 1994. L'informazione è basata su ricerche d'archivio all'Università di Heidelberg condotte da Júlia Bendl: cfr. *ivi*, pp. 3-4.

¹⁹ G. Lukács, *Könyvek könyve* [Il libro dei libri], in *Id.*, *Ifjúkori művek*, cit., p. 767.

²⁰ Cfr. G. Lukács, *A bolsevizmus mint erkölcsi probléma*, in *Id.*, *Forradalomban: Cikkek, tanulmányok, 1918-1919*, a cura di Miklós Mesterházi, Magvető Kiadó, Budapest 1987, pp. 36-41 [tr. it.: *Il bolscevismo come problema morale*, in *Id.*, *Storia e coscienza di classe oggi*, Aut Aut, Milano 1977, pp. 111-118; NdT]; cfr. G. Lukács, *Taktika és etika*, in *Id.*, *Forradalomban*, cit., p. 132 [tr. it.: *Tattica e Etica*, in *Id.*, *Scritti politici giovanili*, a cura di Paolo Manganaro, Laterza, Bari 1972, pp. 3-14; NdT].

sempre più importante per Lukács, mentre Dostoevskij era osservato con crescente disapprovazione. Già nel 1921, Lukács scrisse un saggio sulla *Concezione del mondo di Tolstoj*²¹ per il giornale comunista *Elöre* (Avanti) lodando il grande realista²². Il pretesto per tornare a Dostoevskij fu la pubblicazione della *Confessione di Stavrogin* da parte delle autorità sovietiche, uno dei più inquietanti episodi del romanzo *I demoni*: lo stupro della bambina che poi si uccise. Il “poeta” russo, l’idolo, un tempo, del giovane pensatore era più tardi fortemente criticato in *Rote Fahne* (Bandiera rossa) per le sue visioni conservatrici e per la sua posizione anti-rivoluzionaria, e lo stesso tono fu usato l’anno successivo, quando la sua storia fu analizzata²³. I testi di Lukács, in quel tempo, mancavano di sensibilità estetica e dell’apprezzamento del genio letterario, che erano caratteristica dei suoi primi scritti, dato che l’ideologia comunista si sovrappose ad entrambi. Da allora Tolstoj assunse vantaggio e brevi o lunghi saggi si focalizzarono sui suoi romanzi²⁴, sulla sua ricezione tedesca²⁵ e sul “realismo” del Conte russo²⁶, una categoria centrale per l’estetica comunista.

Abbastanza paradossalmente, sovrapponendosi al processo di cambiamento di idoli da parte di Lukács, la *Teoria del romanzo* fu pubblicata in Germania dall’editore Cassirer. La ricezione del libro fu favorevole e la sua influenza divenne enorme, anche nella Russia sovietica, dove Michail Bachtin, il grande teorico letterario e il brillante analista di Dostoevskij, voleva tradurre in russo il capolavoro che Lukács scrisse come introduzione al suo libro su Dostoevskij. Sfortunatamente, ciò non si realizzò mai²⁷.

Il tempo turbolento e imprevedibile che Lukács trascorse nella Urss stalinista ispirava a comprendere Dostoevskij più profondamente che a leggerlo puramente, creando la distanza dall’universo utopico. Lo “spirito russo” era presente negli anni Venti e Trenta in Unione Sovietica, e

²¹ G. Lukács, *Tolsztoj világfelfogása*, in “Elöre”, 1 Maggio 1921, p. 2.

²² Lukács lasciò l’Ungheria dopo la rivolta comunista del 1919 e si stabilì a Vienna.

²³ F. M. Dostoevskij, *Die Beichte Stavrogins*, Mussaion Verlag, München 1922; e Id., *Novellen*, in “Rote Fahne”, (4 Marzo 1924) [tr. it.: “La confessione di Stavrogin”, vedi in questo numero speciale; NdT].

²⁴ G. Lukács, *Leo Tolstoj 1828-1928*, in “Hamburger Volkszeitung”, 205, 1 Settembre 1928; cfr. Id., *Tolstois Werk*, in “Rote Fahne”, 214, 19 Settembre 1928.

²⁵ G. Lukács, *Tolstoj in Deutschland*, in “Moskauer Rundschau”, 38, 21 Settembre 1930, p. 3.

²⁶ G. Lukács, *Leo Tolstoj un die Entwicklung des Realismus*, in “Internationale Literatur”, 10 (Ottobre 1938), pp. 115-138, e 11 (Novembre 1938), pp. 112-145 [tr. it.: *Tolstoj e l’evoluzione del realismo*, in Id., *Saggi sul realismo*, Einaudi, Torino 1976, pp. 370-293; NdT].

²⁷ L. Steinby, *Bakhtin and Lukács: Subjectivity, Signifying form and Temporality in Novel*, in L. Steinby e T. Klapuri (a cura di), *Bakhtin and His Others*, Anthem Press, London 2013, pp. 1-18.

Dostoevskij aveva predetto la morte di milioni di esseri umani nel nome del messianismo secolare, così come aveva descritto le conseguenze immaginarie dell'ateismo estremo. Caratteristiche del commissario sovietico erano anche presenti in alcuni dei suoi eroi: il “compagno Raskolnikov” era una figura verosimile negli anni Trenta a Mosca. La “polifonia dei romanzi” – il termine introdotto da Bachtin²⁸ – esprimeva chiaramente la complessità controversa dell'universo letterario creato da Dostoevskij, vista dalle controversie dell'utopia sovietica.

Comunque la tradizione letteraria per Lukács, in quel tempo, escludeva Dostoevskij e la tendenza “progressista” era continuata nella sua lettura dai cosiddetti realisti socialisti, Maxim Gorki e Ilya Ehrenburg, entrambi ripetutamente trattati dal filosofo ungherese. Ulteriori ricerche possono soltanto rivelare quanto Lukács stesso fosse al comando nella scelta degli argomenti da elaborare per la stampa ed egli obbedisse alle richieste della politica culturale stalinista. Oltre agli incarichi del Partito Comunista, Lukács ebbe le sue personali ragioni per applicare l'ideologia nelle analisi letterarie. Durante la Seconda Guerra Mondiale egli era convinto che doveva essere “sacrificato” tutto nell'interesse della vittoria sovietica sul fascismo. Quando le truppe naziste stavano marciando verso Mosca, Lukács fu evacuato a Tashkent nel previsto collasso totale dell'Urss²⁹.

Gli anni della guerra furono concentrati a comprendere e ad analizzare il modo in cui la “filosofia borghese” avesse pavimentato la strada al Nazismo, come descrisse ne *La distruzione della ragione*. Le questioni letterarie furono lasciate sullo sfondo, con l'eccezione di Tolstoj e del realismo. Comunque, in questo tempo la lista delle letture di Lukács si allargò, dato che alla metà degli anni Quaranta egli pubblicò saggi su Anton Čechov, Ivan Oblomov, Vissarion Belinsky, Alexander Puškin come “grandi realisti russi”. In questa epoca Dostoevskij era assente, sebbene nel libro sui “realisti” russi, pubblicato in Ungheria dopo la guerra, c'era un capitolo su Dostoevskij, anche se polemico³⁰. Il libro in tedesco fu pubblicato a Berlino nel 1949 e in inglese a Londra nel 1950 negli *Studies*

²⁸ M. M. Bakhtin, *Problemy tvorčestva Dostoevskogo*, Priboj, Leningrad 1929; cfr. C. Emerson, *Bakhtin's Radiant Polyphonic Novel, Raskolnikov's Pervers Dialogic World*, in R. Guay (a cura di), *Dostoevsky's Crime and Punishment: Philosophical Perspectives*, Oxford University Press, Oxford 2019, pp. 173-208.

²⁹ Vedi: J. Weiss, *Zárójelet nyitva [Staffe aperte]*, in J. Boros (a cura di), *Ész, trónfosztás, demokrácia [Spirito, Distruzione, Democrazia]*, Bramhauer, Pécs 2005, p. 101; e I. Hermann, *Lukács György élete [La vita di György Lukács]*, Corvina, Budapest 1985.

³⁰ Cfr. la bibliografia delle opere di Lukács: <https://www.lana.info.hu/lukacs-gyorgy/lukacs-gyorgy-bibliografia/>; cfr. G. Lukács, *Nagy orosz realisták*, Szikra, Budapest 1949 [tr. it. *Saggi sul realismo*, cit., pp. 274-193; NdT.].

in *European Realism*. Il capitolo su Dostoevskij era tuttavia assente nella versione inglese. La pubblicazione del 1952 in Ungheria, intitolata *Grandi realisti russi*, distingueva in volumi separati i cosiddetti *Realisti critici* e i *Realisti socialisti* e Dostoevskij poteva essere incluso nel primo volume tra Nicolai Chernyshevsky e Tolstoj. La lettura teleologica del filosofo comunista creava una gerarchia della *Weltanschauung* dei rilevanti scrittori, ignorando le qualità estetiche degli autori.

Gli anni dopo la morte di Stalin e la relativa distensione della Guerra Fredda furono favorevoli per ripensare e anche riscrivere importanti questioni riguardanti la letteratura. Lukács pubblicò, nel 1955, il suo libro su *Il romanzo storico* a Berlino e si operò a contestualizzare i suoi primi saggi e studi nel quadro dei *Problemi del realismo* (pubblicati da Luchterhand solo nel 1964)³¹, riferendosi esclusivamente al *Realismo russo nella letteratura mondiale*. In questo libro, comunque, l'analisi fu più ampia, così vi fu incluso Gogol e, passando per Dostoevskij, la lista raggiunse anche Solzhenitsyn.

Le interpretazioni distorte di Dostoevskij, attraverso molti anni della vita di Lukács, volsero al termine con il controverso “consolidamento” dell'Ungheria di Kádár negli ultimi anni Sessanta, con pubblicazioni sia in Ungheria che all'estero. Oltre ai libri tedeschi, il critico letterario inglese René Wellek pubblicò anche un saggio su Dostoevskij di Lukács del 1949 nel volume *Marxismo e liberazione umana*. Il giudizio era parzialmente favorevole: Dostoevskij aveva sì posto questioni importanti sulla base dell'analisi e della descrizione della società russa, ma le risposte che egli diede furono giudicate false, obsolete e reazionarie. Erano menzionate anche la “rigida monomania” dell'idea e la “rivolta” che Dostoevskij poeticamente lottò e vinse. Il volume ungherese intitolato *Letteratura mondiale* era un po' più riconoscente nei confronti del genio russo, probabilmente grazie all'editore della pubblicazione dei due volumi, Ferenc Fehér, allievo di Lukács ed egli stesso autore di un importante libro su Dostoevskij, intitolato *Il poeta delle antinomie*.

È difficile distinguere quanto le idee e la logica del libro di Fehér avessero avuto origine dalle amichevoli e profonde conversazioni tra maestro e allievo e quanto lo stesso Fehér avesse elaborato nella sua magistrale analisi della storia, della società, della filosofia e della letteratura. Sembrava potesse esaudire la promessa che Lukács fece nel 1915 di descrivere

³¹ G. Lukács, *Der Historische Roman*, Aufbau, Berlin 1955 [tr. it. *Il romanzo storico*, Einaudi, Torino 1977; NdT.]; Id., *Probleme des Realismus II. Der russische Realismus in der Weltliteratur*, Luchterhand, Neuwied-Berlin 1964 [tr. it.: *Saggi sul realismo*, cit.; e *Scritti sul realismo*, a cura di A. Casalegno, Einaudi, Torino 1978; NdT.]. Il silenzio tra il 1955 e il 1964 fu dovuto al ruolo di Lukács nella Rivoluzione Ungherese del 1956 e nelle ripercussioni che egli soffrì successivamente.

l'universo di Dostoevskij nella sua complessità teoretica. Allora era già troppo tardi per Lukács, che aveva superato gli 80 anni ed era impegnato a completare la sua *Ontologia*. Comunque, dopo la sua morte, un'altra ondata di interpretazioni stava raggiungendo lettori e pensatori: la rivelazione della "valigia di Heidelberg" con i manoscritti, le lettere e il diario, depositata in una banca il 7 novembre 1917. Questa fu l'origine delle note su Dostoevskij, di molti altri saggi e bozze che riguardavano il genio russo, testimonianza dell'enorme influenza che egli esercitò su Lukács, che potrebbe spiegare l'ammirazione e il rifiuto del pensatore ungherese. Entrambi i suoi estremi, come egli poteva ben imparare da Dostoevskij.

Bibliografia

- Bakhtin M. M., *Problemy tvorčestva Dostoevskogo*, Priboj, Leningrad 1929.
- Balázs B., *Napló 1903-1914* [Diario 1903-1914], Magvető, Budapest 1982.
- Bendl J., *Lukács György élete a századfordulótól 1918-ig* [La vita di Lukács dall'inizio del secolo fino al 1918], in "Scientia Humana", Társulás, Budapest 1994.
- Boros J. (a cura di), *Ész, trónfosztás, demokrácia*, Bramhauer, Pécs 2005.
- Dostoevskij F. M., *Die Beichte Stawrogins*, Mussaion Verlag, München 1922.
- Guay R. (a cura di), "Dostoevsky's Crime and Punishment: Philosophical Perspectives", Oxford University Press, Oxford 2019.
- Hermann I., *Lukács György élete* [La vita di György Lukács], Corvina, Budapest 1985.
- Lukács G., *Der Historische Roman*, Aufbau, Berlin 1955.
- Id., *Scritti politici giovanili*, a cura di Paolo Manganaro, Laterza, Bari 1972.
- Id., *Filosofia dell'arte*, tr. it. di Luisa Coeta, SugarCo, Milano 1973.
- Id., *Estetica di Heidelberg*, tr. it. di Luisa Coeta, SugarCo, Milano 1974.
- Id., *Ifjúkori művek*, a cura di A. Timár, Magvető, Budapest 1977; tr. it., *Sulla povertà di spirito*, a cura di Paolo Pullega, Cappelli editore, Bologna 1981.
- Id., *L'anima e le forme*, SE, Milano 1991.
- Id., *Teoria del romanzo*, tr. it. G. Raciti, SE, Milano 1999.
- Pattison G., Oenning Thompson D. (a cura di), *Dostoevsky and Christian Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.
- Steinby L., Klapuri T. (a cura di), *Bakhtin and His Others*, Anthem Press, London 2013.